

Cascina con Torre daziaria ...

Cascina con Torre daziaria di Cassine (AL)



Architettura - Archivio Progetti

Scritto da A.B. Caldini

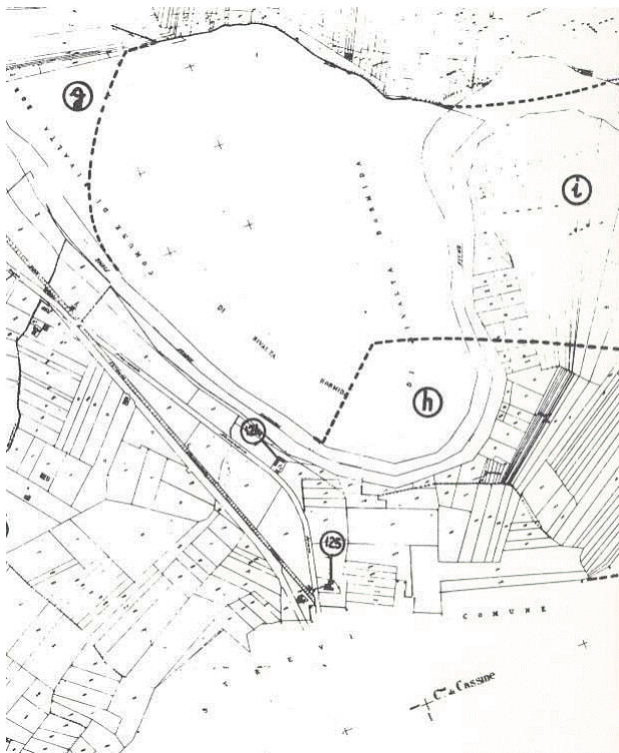


Notizie dalle fonti documentarie



La storia della torre daziaria medievale sita nel comune di Cassine in frazione Alvaretta è senza dubbio legata alla storia di questo territorio che presenta ancora oggi dimensioni e confini pressoché immutati rispetto alla configurazione settecentesca.

Le principali variazioni hanno interessato il lato est del perimetro e sono dovute a trasformazioni naturali del corso del fiume Bormida.



Sulla mappa del territorio di Cassine raffigurante gli edifici rurali prima del XIX secolo sulla quale sono indicate le variazioni dei confini orientali dal 1762 ad oggi è possibile individuare l'area di ubicazione della torre nei pressi della zona della Levaretta, oggi Alvaretta, contrassegnata dalla lettera "h".

Negli anni l'ampliamento dell'ansa del fiume ha provocato la progressiva perdita di una parte del territorio, movimenti in parte ancora in atto e che hanno chiesto nel tempo reiterati interventi di rinforzo dell'argine fluviale.

Questo territorio in età romana era attraversato da due importanti vie di comunicazione: la via *Aemilia Scauri* che da Vado Ligure portava attraverso Acqui Terme a Tortona e la strada che da Lomello, Valenza Po, Villa del Foro e Oviglio giungeva attraverso la Val Bormida sino ad Acqui Terme.

La prima via, la *Emilia Scauri*, venne fatta realizzare dal censore M. Emilio Scauro nel 109 a.C., si trattava di un'importante arteria stradale che partendo dalla riviera di Levante, aggirava l'Appennino e, giungendo a Tortona, puntava nella Valle Bormida, attraversava Sezzadio,

Castelnuovo Bormida, Rivalta, Cassine, Strevi, si collegava ad Acqui e valicando la Bocchetta di Altare scendeva a Vado (Vada Sabatia) e da qui alle Gallie.

Questa strada faceva parte degli importanti snodi stradali romani che collegavano Roma alla Gallia e all'Iberia. In epoca augustea questa arteria venne radicalmente rinnovata acquistando il nuovo nome di "*Iulia Augusta*". Si trattava di una strada larga 9 metri con un fondo da 90 a 150 cm, formato da quattro strati: uno di sassi su cui poggiava uno di pietrisco impastato con calce, poi un altro con malta dura e terracotta e calce e per ultimo il *pavimentum* superficiale. Questa via lambiva la parte meridionale del territorio cassinese, proprio nei pressi della torre Levaretta dove attraversava il fiume Bormida.

Il toponimo "**Levaretta**" è ricollegabile alla conformazione sopraelevata assunta dal tratto

stradale rispetto al piano di campagna, senza dubbio "residuo" della antica strada romana.

Toponimi simili come "Levata" o la forma dialettale "Alvà" sono ancora presenti in altre località dislocate lungo questa via come a Sezzadio, a Castelnuovo Bormida e a Bosco Marengo.

Nascita delle torre daziali

E' senza dubbio presumibile che in epoca tardo medievale si rese necessario controllare i transiti lungo la Via Emilia mediante il pagamento di pedaggi, dando il via alla costruzione di torri daziarie: nell'area della Levaretta (oggi frazione Alvaretta) fu costruita una torre oggi ancora esistente, benché in pessimo stato di conservazione, alla quale negli annivenne accorpato un fabbricato rurale di modeste dimensioni.

Reperti archeologici nel territorio di Lavaretta

Nell'area della Levaretta, a dimostrazione dell'importanza strategica di questo sito, sono stati effettuati molti ritrovamenti archeologici: nel 1982 affiorarono a seguito dell'erosione della sponda del fiume Bormida i resti di tombe romane. La datazione di questi reperti è quasi certamente collegabile ai primi anni del I sec. d.C. per la presenza di una moneta con l'effigie di Ottaviano Augusto. Tra i pezzi compaiono anche oggetti in bronzo come anelli, un cucchiaio ed una patera; alcuni frammenti appartenenti ad una scatola o cofanetto con serratura munita d'argento, un'urna cineraria frammentata ed ancora di tradizione protostorica, olpi e vari elementi in ferro tra i quali chiodi di un letto funebre ancora in ottimo stato di conservazione.

Una decina di anni prima, intorno al 1971, nelle vicinanze di questo luogo (precisamente nei pressi del passo sulla Bormida in regione Caranzano sempre nel Comune di Cassine), venne ritrovato un piccolo insediamento tardo romano: al di sotto del quale, grazie ad un saggio stratigrafico, furono rinvenute tracce di un insediamento preistorico, un'ascia neolitica in pietra verde e un frammento di ossidiana dalla quale furono ricavati alcuni coltellini .

Rispetto ai numerosi e sparsi rinvenimenti archeologici le fonti documentarie concordano nel credere che alcune preesistenze dell'età preromana siano legate alla principale direttrice viaria naturale che ricalca il territorio lungo la via della Val Bormida.

Il successivo avvento della romanizzazione non comportò da subito la modifica della realtà preesistente: ciò è dimostrato dal fatto che molti dei reperti ripropongono la tradizione ceramica locale, come nel caso dell'ampia produzione di recipienti di uso comune e funerario in cui sono rintracciabili sia elementi stilistici arcaici che innovazioni tecniche come la lavorazione al tornio da vasaio.

Interesse storico-artistico della Torre

La presenza agli atti del Ministero dei Beni Culturali, Soprintendenza per i Beni Architettonici e per il Paesaggio del Piemonte, di una *notifica di vincolo* datata 20 luglio 1919 trasmessa dall'allora messo del Comune di Strevi per nome e per conto degli allora Ministro della Pubblica Istruzione (Direzione Generale per le Antichità e le Belle Arti) e Soprintendente ai

Monumenti del Piemonte al proprietario del tempo, Signor Giovanni Ratto, evidenzia *l'interesse storico-artistico della torre*, si legge infatti nell'atto " (...) *la cascina con torre pedaggio in regione Levaretta nel Comune di Strevi ha importante interesse storico-artistico e perciò viene sottoposta per il presente atto di notifica ai vincoli di cui agli articoli 5 e seguenti della legge del 20 giugno 1909 n.364 e art. 1 della legge 23 giugno 1912 n.688 con tutte le conseguenze portate dalle suddette leggi e relativi regolamenti (...)*".

Passaggio dal Comune di Dtrevi al Comune di Cassine

Il documento evidenzia, però, come nel 1919 l'autorità territoriale e catastale della torre appartenesse al Comune di Strevi e che tale competenza, probabilmente errata o modificata negli anni, è stata corretta soltanto oggi (2011) demandandola al Comune di Cassine: per questa ragione il vincolo che grava sull'immobile non risulta recepito nel PRGC di Cassine ed anche i pregressi passaggi di proprietà non sono stati regolarmente denunciati in passato all'autorità ministeriale preposta al controllo.

Oggi entrambi questi aspetti sono stati regolarizzati (cfr., nota della Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici per le province di Alessandria, Novara e Verbano-Cusio-Ossola n.124/NO del 11/01/2011) e nell'ottobre 2011 la signora Luigia De Lucia è riuscita ad acquisire la piena proprietà del bene (atto di acquisto 21/10/2011 rogante Notaio Martucci di Torino).



Analisi del sistema morfologico-costruttivo

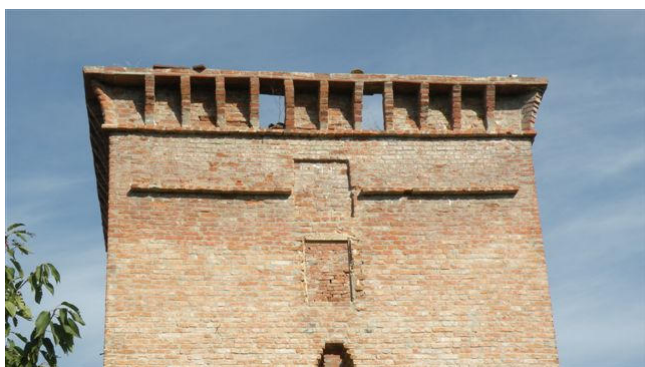


Allo stato attuale la torre con annessa cascina si presentano in parziale stato di abbandono, pericolanti e bisognose di recupero. Le fonti storiche documentano come per rinforzare l'argine del fiume Bormida e consentire il passaggio delle ruspe siano stati effettuati interventi di demolizione di una parte della costruzione rustica, con resti di muratura della struttura difensiva, a seguito dei quali la costruzione si è ridotta ai due soli corpi di fabbrica oggi visibili (vedi foto a fianco).

Sul piano architettonico la torre ha base quadrangolare ed è caratterizzata al piano terreno dalla presenza di un

ampio arco, simmetrico sul lato parallelo, originariamente utilizzato

come passaggio per il pagamento del pedaggio ed oggi tamponato con creazione di due aperture rettangolari (sul fronte principale).

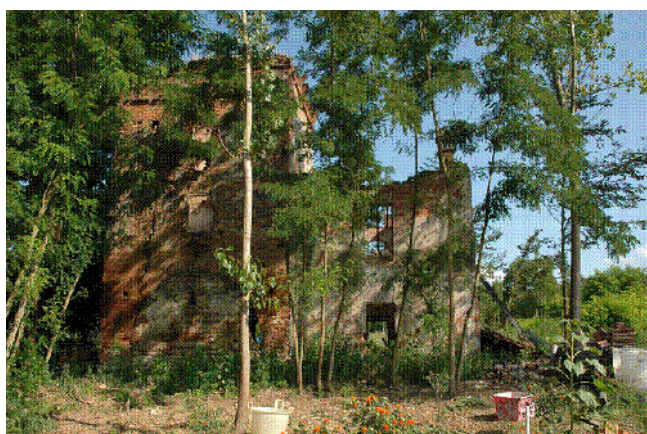


Al primo piano si trova un'apertura rettangolare e più sopra altre due, anch'esse rettangolari, delle quali l'una, quella che oggi si presenta tamponata, è posizionata ad interrompere la continuità orizzontale del cornicione laterizio in rilievo. La torre, decorata con una merlatura sommitale, terminava con tetto a falde.

Oggi la torre si configura come una scatola muraria completamente vuota, anche se sono ancora leggibili le tracce di quello che doveva essere l'impianto voltato interno, andato irrimediabilmente perduto.

Del corpo di fabbrica della cascina resta l'impianto al piano terreno mentre sono andati completamente perduti il piano superiore e la copertura.

Durante l'ultimo passaggio di proprietà (da Moscheni a Mghilaj), sulla torre sono stati eseguiti interventi di consolidamento (più formale che strutturale). L'entità di questi interventi è documentabile grazie al confronto fotografico tra "il prima e il dopo" reso possibile grazie al recupero di alcune immagini antecedenti queste ultime operazioni di recupero.

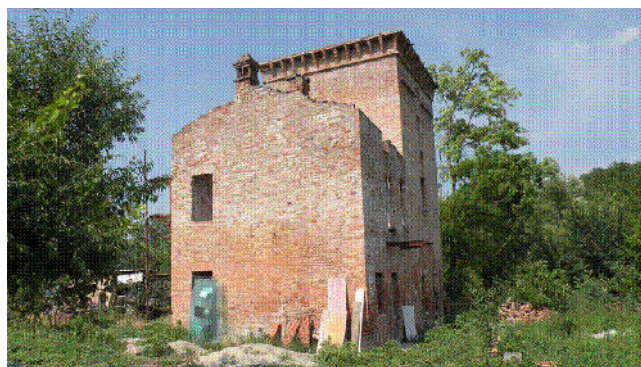


Le fotografie "del prima" documentano lo stato di abbandono dell'intera area della Levaretta denunciato dalla presenza di una folta vegetazione che occultava completamente la vista della torre e della vicina cascina (Foto precedenti).

Dai particolari fotografici emerge chiaramente come la torre fosse interessata da lunghe lesioni estese in continuità per buona parte della superficie laterizia, sia sulla torre che sulla cascina erano visibili vecchie stuccature e vere e proprie cuciture degli elementi laterizi eseguite in maniera grossolana e in modo scarsamente conservativo.



Gli ultimi interventi di recupero, documentati dalle successive immagini "del dopo", hanno interessato anzitutto la scatola muraria con operazioni di ricucitura eseguite con tecnica cuci-scuci, di stuccatura e sigillatura dei giunti di malta al fine di restituire unità di lettura alla cortina laterizia, di rimozione totale dei lacerti di intonaco originario, di apertura e chiusura dei tamponamenti in base alla nuova destinazione d'uso abitativo oltre che interventi generalizzati come la realizzazione di un solaio in tavelloni nel corpo di fabbrica della cascina. ora smantellato smantellato.



Analisi tecnico-diagnostica



Il manufatto architettonico è stato indagato, almeno in via preliminare, attraverso quella che viene comunemente definita "analisi diretta" che ha permesso di scoprire, conoscere e valutare il grado di conservazione per poi giungere alla definizione di un quadro informativo sufficientemente esaustivo. L'utilizzo del documento **NorMAL 1/88**, specifico per le "Alterazioni macroscopiche dei materiali lapidei", ha permesso di rintracciare le principali degradazioni, approfondendone lo studio e permettendo la contestuale individuazione di altri fenomeni causati dallo stato di abbandono e dal degrado. La presente analisi diagnostica è stata applicata ai prospetti esterni ed interni della torre e della cascina che manifestano un diverso stato di conservazione in considerazione dei recenti interventi manutentivi che hanno interessato soprattutto i lati esterni.

Torre: stato di conservazione dei prospetti esterni ed interni

Le principali cause di deperimento materico sono riconducibili all'azione combinata degli agenti atmosferici: l'acqua nelle sue diverse manifestazioni (pioggia battente, umidità di risalita), il vento (azione erosiva), gli sbalzi termoisometrici, gli agenti inquinanti contenuti nell'atmosfera, i precedenti interventi di manutenzione e/o restauro e i dissesti statici della struttura, questi ultimi dovuti al progressivo decadimento del sistema di copertura e dei sistemi di smaltimento e convogliamento delle acque reflue.

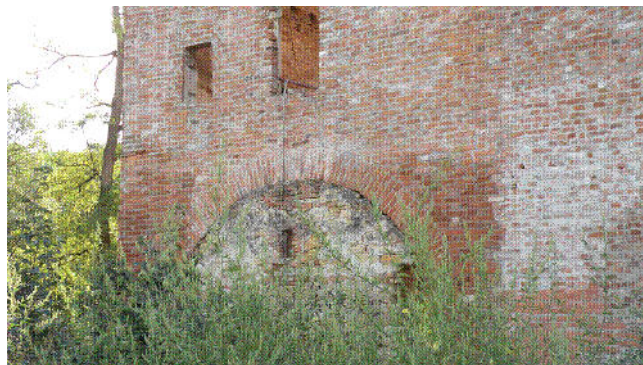
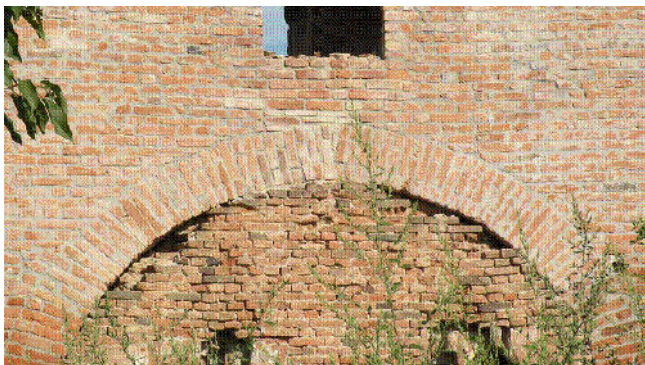
Il componente costruttivo principale della torre è il laterizio internamente anche abbinato alla pietra ed utilizzato sotto forma di formelle di cotto per la pavimentazione.



L'uso diffuso di questo materiale poroso spiega la presenza di forme di degradazione ripetitive.

In passato i prospetti esterni della torre (come peraltro quelli della cascina) erano coperti da uno strato di intonaco di colore giallino che è stato completamente rimosso durante gli ultimi interventi manutentivi: sicuramente la presenza di questo strato di finitura garantiva una maggiore protezione della cortina laterizia dall'azione degli agenti atmosferici sui lati liberi della costruzione.

Valutare oggi lo stato di conservazione di queste facciate esterne risulta alquanto difficile in quanto sono state oggetto di recenti interventi di manutenzione che ne hanno complessivamente migliorato l'immagine generale.



Ciò nonostante, da un'indagine approfondita, emerge come gli interventi effettuati siano stati eseguiti in maniera parziale e talvolta grossolana, con scarso rispetto per la struttura originaria e i materiali compatibili. Come risulta dalla riproduzione fotografica precedente dove è possibile rintracciare vere e proprie mancanze nella ricostruzione delle merlature sommitali della torre e dove le stilature dei giunti di malta sono state eseguite sopralivello, debordanti e spesso con impiego di materiale inadeguato a componente cementizia, causa in più punti della fuoriuscita superficiale delle salificazioni. Si tratta, in quest'ultimo caso, di efflorescenze saline di aspetto cristallino e consistenza piuttosto tenace diffuse soprattutto sul retro della torre.



Le pareti interne della torre versano in un peggiore stato di conservazione in quanto, diversamente dagli esterni, non sono state oggetto di alcuna ristrutturazione.

L'assenza del sistema di copertura ha favorito negli anni l'azione congiunta dell'acqua e del vento con conseguente erosione profonda sia degli strati di intonaco, oggi poco più che lacerti, che dei mattoni, interessati in più punti dall'erosione con caduta di materiale sotto forma di polvere o granuli.



Sulla cortina laterizia sono visibili micro cavità e fessurazioni di media entità ma anche lesioni e sconnessioni piuttosto preoccupanti, il fenomeno è più visibile dove non sono stati eseguiti interventi di ricucitura della massa muraria. In modo particolare nei punti angolari lo schiacciamento verticale ha provocato lo scollamento delle pareti in corrispondenza dell'arcone principale la fratturazione dei singoli elementi che hanno evidentemente ridotto la loro funzione strutturale.

In fase di restauro occorrerà, quindi, prestare particolare attenzione durante le fasi di rimozione delle tamponature esistenti in corrispondenza dei due arconi, ponendo in opere opportuni presidi, in quanto si potrebbe contribuire al collasso della struttura.

Distacchi di media e grave entità tra gli elementi laterizi sono anche visibili in corrispondenza delle tamponature con palese perdita di adesione tra i singoli elementi litici.



I prospetti esterni ma anche quelli interni sono anche interessati da forme biologiche di natura erbacea, proliferanti anche a causa delle favorevoli condizioni termoisometriche che agevolano lo sviluppo dell'attività fotosintetica.

Il fenomeno della vegetazione spontanea infestante è anche agevolato dalla presenza delle citate fessurazioni e micro cavità che accolgono le spore e ne favoriscono la riproduzione.

La superficie laterizia interna è anche interessata da depositi superficiali di natura incoerente, di spessore variabile, costituiti prevalentemente da depositi carboniosi

ricollegabili alla presenza all'interno della torre di un vecchio camino, sono anche visibili cavi elettrici e tubazioni in disuso che andranno cautamente rimosse in fase di intervento .

Cascina: Stato di conservazione dei prospetti esterni ed interni



Anche la cascina, sicuramente accorpata alla torre in una fase costruttiva successiva, è realizzata interamente in mattoni ed è stata oggetto di interventi diffusi di ricucitura della cortina laterizia .

La cascina si presenta come un volume quadrangolare completamente svuotato, mancano infatti gli orizzontamenti interni e l'intera copertura (mentre sono ancora ben visibili i due camini). La lettura stratigrafica della tessitura muraria esterna della cascina palesa come nel tempo siano state tamponate alcune bucaie per realizzarne di nuove in base alle nuove esigenze di destinazione d'uso.

Come nel caso della torre anche per la cascina il lato che concentra la maggior parte di forme di degradazione è quello retrostante sul quale sono ben visibile estese formazioni saline e macchie di colore scuro riconducibili alla presenza di patina biologica.

Internamente la cascina si presenta con i mattoni a vista e qualche lacerto del vecchio intonaco di finitura, anche la pavimentazione è in cotto in formelle quadrangolari, oggi in avanzatissimo stato di degrado e coperte da una patina biologica di colore verdastro .

I mattoni originali delle pareti interne si presentano piuttosto degradati, polverizzati e in molti casi quasi completamente erosi (fig.31), in presenza di grosse discontinuità murarie sono state eseguite operazioni cuci - scuci utilizzando malte cementizie ben riconoscibili.



Sulla cortina laterizia sono anche evidenti i segni di recenti scassi effettuati per porre in opera un solaio in tavelloni rimosso dopo pochi mesi.



Sulla pavimentazione interna della cascina sono proliferanti forme biologiche di natura erbacea la cui presenza è certamente favorita dallo stato di totale abbandono dei due edifici (fig.32). Gli ambienti interni della cascina erano riscaldati grazie alla presenza di un camino, oggi in completo stato di abbandono, collegato ai due comignoli ancora conservati sulla parte superiore del corpo di fabbrica.

Le pareti interne denunciano uno stato di grave disagio



statico leggibile soprattutto laddove non sono state effettuate operazioni di risarcimento e ricucitura degli elementi laterizi: anche in questo caso sono soprattutto i punti angolari a denunciare le maggiori discontinuità con forme di fratturazione degli elementi laterizi e lesioni di differente entità (che sarà opportuno mettere in sicurezza prima di procedere a qualsivoglia operazione di consolidamento e restauro).

< Prec.

Succ. >